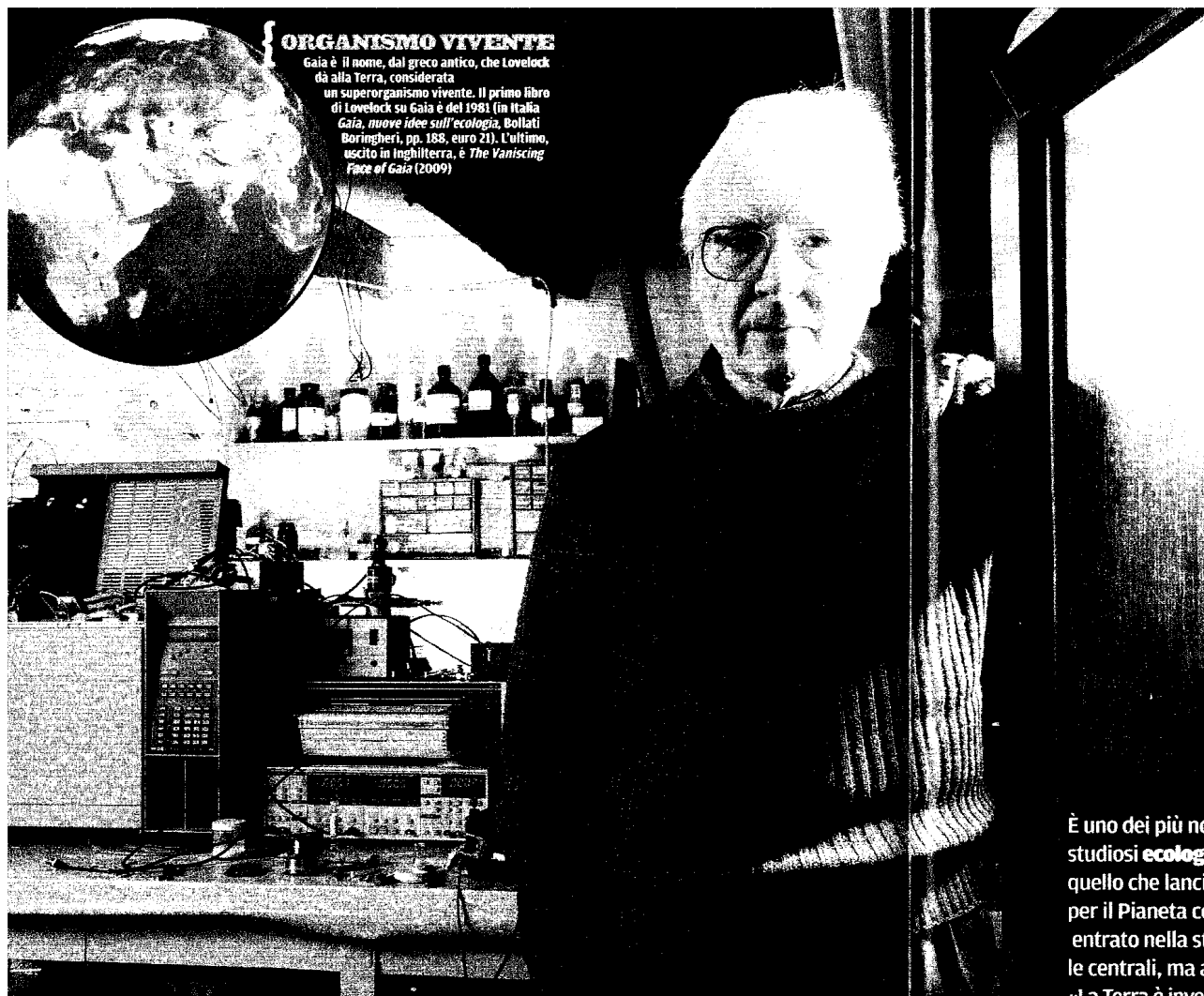


James Lovelock

Gaia ha il destino segnato. Per allungarle

la vita c'è solo il nucleare



ORGANISMO VIVENTE

Gaia è il nome, dal greco antico, che Lovelock dà alla Terra, considerata un superorganismo vivente. Il primo libro di Lovelock su Gaia è del 1981 (in Italia *Gaia, nuove idee sull'ecologia*, Bollati Boringhieri, pp. 188, euro 21). L'ultimo, uscito in Inghilterra, è *The Vanishing Face of Gaia* (2009)

È uno dei più noti, e contestati, studiosi **ecologisti**, quello che lanciò l'allarme per il Pianeta con un bestseller entrato nella storia. Ora invoca le centrali, ma avverte: «La Terra è invecchiata e morirà, non resta che spassarcela». E, per cominciare, a 90 anni partirà per una missione spaziale

[GAETANO PRISCIANTELLI]

LONDRA. Per gli antichi greci Gaia era la dea della terra. Trent'anni fa James Lovelock ne prese a prestito il nome per spiegare le sue idee sul nostro pianeta. Dopo anni di ricerche presso la Nasa lo scienziato aveva concluso che la Terra è l'unico luogo dell'uni-

verso a ospitare la vita. E che la vita è possibile grazie a un equilibrio costante di fattori. L'aria, per esempio, contiene ovunque una quantità di ossigeno pari al 21 per cento. Una leggera differenza metterebbe a rischio molte specie, a cominciare dagli alberi. E quando c'è troppo

ossigeno, una serie di incendi riporta l'atmosfera al suo equilibrio ottimale. Secondo Lovelock, alla luce di queste dinamiche, è possibile immaginare un super-organismo, Gaia appunto, che favorisce

attivamente le condizioni per la vita.

All'epoca i toni suggestivi di questo discorso spiazzarono la scienza ufficiale, ma scatenarono l'entusiasmo degli ambientalisti.

Lo scienziato James Lovelock fu tra i primi a lanciare l'allarme sul destino del Pianeta e un pioniere degli studi sui gas responsabili del buco nello strato di ozono che circonda l'atmosfera. Novant'anni compiuti a luglio, oggi propone l'energia atomica come risposta radicale al problema dei cambiamenti climatici. Ma i suoi pensieri sono rivolti soprattutto all'imminente viaggio nello spazio come primo passeggero della Virgin Galactic, l'agenzia di viaggi spaziali fondata da Richard Branson. «Non so se riusciremo a farlo entro

l'anno oppure a gennaio del 2010», spiega. «Comunque non dovrebbe mancare molto».

È una missione scientifica?

«No, voglio solo godermi lo spettacolo. Mi allontanerò di cento chilometri dalla Terra, e resterò lì quattro o cinque minuti, non di più. Abbastanza per guardare Gaia da fuori. È dagli anni 60 che rifletto sul volto di Gaia. Vederlo, a novant'anni, è l'unica cosa che attendo con emozione».

Cos'altro trova eccitante attualmente?

«Beh, ripensare alla mia festa di compleanno. C'erano oltre 150 persone, non sapevo di avere così tanti amici. E non saprei dire quanti messaggi di auguri mi sono arrivati».

Parla mai di cambiamenti climatici con i nipoti?

«Sembrerà strano, ma non ne parliamo molto. Il mio nuovo libro, uscito da poco in Inghilterra, si chiama *The Vanishing Face of Gaia* (Penguin, 170 pagine, 20 sterline) e il sottotitolo è *A Final Warning*, come dire l'ultimo avvertimento. Ma questa è una scelta dell'editore. Io come sottotitolo avrei scelto: *Divertiamoci finché possiamo* perché questo è il mio ve-

ro messaggio. A un certo punto, non ha più senso starne ancora a discutere. Bisogna godersi la vita».

Cosa risponde a chi chiede prove dei cambiamenti climatici?

«Dico che basta andare su Google, o su un qualsiasi motore di ricerca, e dare un'occhiata ai livelli degli oceani. Sono il termometro della Terra. I livelli stanno crescendo di tre millimetri l'anno. Sembra niente, ma sono un segnale evidente per due motivi. Il primo è l'espansione delle acque dovuta alle temperature. L'altro è l'aggiunta delle acque dovuto allo scioglimento dei ghiacci».

Tra le soluzioni lei propone il nucleare. Ma cambierebbe idea se scoprisse che anche

questo fa male al clima?

«Mai e poi mai. Da scienziato so che costruire una centrale nucleare causa una quantità di emissioni di anidride carbonica che è un quarantesimo di quella richiesta da un impianto eolico, a parità di energia prodotta. Inoltre, costruire una centrale atomica richiede solo quattro o cinque anni, è una soluzione rapida».

Significa che le fonti rinnovabili non hanno futuro?

«Niente affatto. Il mio entusiasmo per il nucleare non vale dappertutto. Ci sono posti dove non ce n'è bisogno. Gli Usa, per esempio, possono ricavare molta più energia sfruttando il sole dei deserti. E l'Italia, poi... Nel vostro Sud il solare sarebbe la scelta migliore. E siete ancora più fortunati perché avete un ottimo potenziale per l'energia geotermica. In Italia c'è meno bisogno di nucleare che in altri Paesi, come la Gran Bretagna e la Germania, che sono densamente popolati e hanno meno alternative».

Tornando al nucleare, è seria la sua proposta di mettere le scorie nella foresta tropicale?

«Certo. Ho proposto anche di metterle in un pozzo nel mio giardino. Ma poiché molti le temono, tanto vale metterle nelle foreste, dove nessuno taglierebbe più gli alberi perché

nessuno vuole comprare legname

“contaminato dalle radiazioni”. Secondo me i timori sono esagerati, ma comprensibili alla luce di ciò che è successo nel secolo scorso. Qualcuno dice che senza le centrali nucleari non ci sarebbero bombe atomiche, ma è un'idea ingenua».

Trova ingenua anche l'ecologia dei piccoli gesti quotidiani?

«Sì. Non si può chiedere alla gente di rinunciare alla macchina. Per molti è l'unico mezzo per andare al lavoro. E per riorganizzare il sistema dei trasporti ci vorrebbero anni. Ciò di cui abbiamo disperatamente bisogno è abituare la gente a pensare: “E se fosse troppo tardi?”. E, mentre cerchiamo di non contribuire noi stessi agli ineluttabili cambiamenti climatici, dobbiamo prepararci a convivervi».

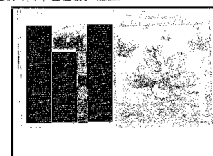
Gli scienziati delle Nazioni Unite la pensano diversamente.

«È vero. Tra qualche mese i politici si riuniranno a Copenaghen per riflettere su come fermare i cambiamenti climatici tagliando le emissioni. Io penso che non abbia senso. Questi cambiamenti non si possono “fermare”, perché sono scatenati da fattori ben più potenti di quelli umani».

Insomma, come sta Gaia?

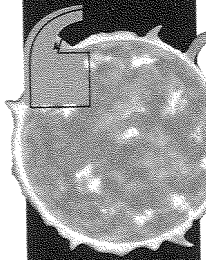
«Sta bene, se si pensa che non le resta molto da vivere. Io non posso pretendere di superare i cent'anni, Gaia non può sperare di vivere ancora per più di 500 milioni di anni. Che sono pochi rispetto ai 3,6 miliardi di anni vissuti finora. Il motivo è semplice: il sole brucia sempre di più e la sua temperatura aumenta dell'un per cento ogni cento milioni di anni. Tra un miliardo di anni la vita sulla Terra sarà impossibile. Nel breve periodo c'è anche il problema del riscaldamento causato dall'impiego di combustibili fossili. Diciamo che Gaia è ormai una signora attempata».

GAETANO PRISCIANTELLI





Tra qualche mese la politica, con il G8, si riunirà per tagliare le emissioni. Io penso che non abbia più senso



In Italia, con il sole che avete, potreste far benissimo a meno del nucleare. Ma non è così dappertutto

